

Il Quaderno 4 *Miscellanea*

Guido Liguori

1. Un quaderno complesso

Il *Quaderno 4* è uno dei quaderni dalla struttura più complessa. Esso si compone di 4 parti, come aveva osservato già Gerratana nella sua edizione dei *Quaderni*. Secondo la sua ipotesi, Gramsci aveva iniziato a scrivere il Q4 da p. 41 (*Appunti di filosofia*) nella primavera del 1930, proseguendo fino alla fine del quaderno (p. 80bis). Aveva scritto poi le pagine 11-40bis (*Miscellanea*) nel novembre 1930 e i due blocchi rimanenti (sul *Canto X* dell'*Inferno*, pp. 1-7 bis, e la rimanente *miscellanea*, pp. 8-10bis) tra il 1931 e il 1932. Le note tra p. 8 e 10bis utilizzano fonti del 1932.

È in base a queste considerazioni che l'edizione critica dei *Quaderni* messa a punto da Gerratana ha il "montaggio" – a prima vista poco comprensibile – che si può osservare e di cui ci si può rendere conto leggendo i numeri piccoli ai margini delle pagine, che come è noto indicano la pagina del manoscritto gramsciano: Gerratana ha montato la sua edizione del *Quaderno 4* secondo l'ordine temporale di scrittura che egli ha creduto di poter dedurre da vari elementi di datazione.

Secondo Gianni Francioni, invece, inizialmente il quaderno viene suddiviso da Gramsci in due parti, con la modalità della bipartizione dei primi quaderni, che egli adotta per sopperire al fatto che può usufruire in cella di un numero limitato degli stessi.

Le 80 *carte* (come scrive Francioni), che compongono il quaderno vengono cioè divise in un primo tempo da Gramsci esattamente in due parti.

[Ricordo *en passant*, poiché non a tutti può essere chiaro, che il termine *carta* è usato in filologia e nell'ambito degli studi gramsciani è stato introdotto da Francioni. Ogni *carta* ha due facciate, denominate la prima *recto*, abbreviata con la *r* dopo il numero; la seconda *verso*, abbreviata con la *v* dopo il numero].

In queste due parti, ognuna delle quali è esattamente metà quaderno, Gramsci inizia parallelamente a scrivere le sue riflessioni sul *Canto X* dell'*Inferno* (nella prima parte) e su quelli che chiama *Appunti di filosofia* (nella seconda).

In un secondo tempo, la prima parte viene a sua volta bipartita: risulta occupata da note di argomento dantesco solo nelle prime 7 *carte* (= 14 facciate), mentre le rimanenti 33 *carte* (66 facciate) sono occupate da note di argomenti vari.

La tripartizione viene effettuata perché Gramsci si accorge a un certo punto che lo studio sul *Canto X* non richiederà tanto spazio (metà quaderno), o comunque egli non lo porta più avanti, per motivi a noi ignoti; e poiché la mancanza di carta su cui scrivere è uno dei grandi problemi strutturali che il detenuto ha in carcere, opera la tripartizione per utilizzare anche la gran parte della prima metà del quaderno inizialmente riservata agli studi danteschi. Inizia a scrivere da c. 11r.

Secondo Francioni, il Q 4 viene iniziato nel maggio 1930 (per Gerratana un po' prima). Per entrambi, le note *miscellanee* di cc. 11r-40v sono iniziate nel novembre 1930, anche perché nella prima di esse (Q 4, 49, 482, edizione Gerratana) lo stesso Gramsci afferma tra parentesi: «(scrivo nel novembre 1930)», con uno dei pochi casi espliciti di datazione da parte dell'autore presente nei *Quaderni*. Queste note delle cc. 11r-40v vengono iniziate da Gramsci quando lo spazio libero nella

Il metà del quaderno è quasi del tutto terminato e per questo vi sono delle note che hanno “titoli di rubrica” uguali o simili a quelli degli *Appunti di filosofia 1*.

Solo nell'estate 1932 invece, quando Gramsci ha il quaderno in cella perché sta ricopiando alcuni Testi A nei quaderni successivi, per non lasciare spazi bianchi, inutilizzati, sarebbero state scritte le note delle cc 8r-10v, databili per Francioni agosto-settembre 1932.

2. La parti miscellanee del Q 4

Il mio compito qui è riferire sulle note del Q 4 che non fanno parte né della riflessione sul *Canto X* dell'*Inferno*, né degli *Appunti di filosofia*.

Nelle cc. 8r-10v dei manoscritti gramsciani, la sezione miscellanea del Q 4 che incontriamo subito dopo la parte dedicata al *Canto X* e che fu scritta per ultima, nel 1932, vi sono 7 note di vario argomento (tre di prima stesura, riprese nel Q 16, le altre in stesura unica). Nella “edizione Gerratana” queste note o paragrafi sono contrassegnati coi numeri (dati dal curatore) 89-95, e si trovano alle pp. 530-536.

Si tratta di note di schedatura bibliografica, che il detenuto compie per lo più su riviste del 1932. Vi sono 3 Testi A, che confluiranno tutti nel Q 16, e 4 Testi B. Gli argomenti sono in buona parte attinenti agli intellettuali e alla organizzazione della cultura, in Italia e fuori d'Italia. Ma riguardano anche la Chiesa cattolica. Non mi soffermerò su queste note, che non sono altrettanto significative di quelle che compongono invece la parte miscellanea del Q 4 che occupa le cc 11r-40v e che risale, come si è detto, al novembre 1930.

Nelle cc. 11r-40v vi sono 29 note di vario argomento.

20 note di queste 29 sono di prima stesura, nel senso che sono barrate da Gramsci, come egli usa fare quando ricopia le note in successivi quaderni.

Una di queste note però (Q 4, 57, 504) è barrata come una nota di prima stesura ma non è ripresa in nessun successivo quaderno. Si intitola *Vincenzo Cuoco e la rivoluzione passiva*, è molto breve ma importante per l'iniziale connotazione del fondamentale concetto gramsciano.

Secondo Gerratana, in tutto il Q 4 sono 3 i Testi A non ripresi in altri quaderni. Il che potrebbe anche portarci a dire che i Testi A non andrebbero definiti “di prima stesura”, bensì come le note barrate da Gramsci.

La gran parte di tali testi, ma non tutti, infatti, sono di prima stesura, alcuni sono invece di stesura unica.

Per la precisione, delle 29 note in questione 7 sono Testi B. In realtà, se con Testo B intendessimo un testo di *stesura unica*, sarebbe da considerare in questo novero anche Q 4, 57, 504, che non risulta ripreso in nessuna nota di seconda stesura ma che è ugualmente *biffato*, ovvero barrato, cancellato con le tipiche modalità usate da Gramsci e che lo rende ancora pienamente leggibile.

È da rilevare come questo paragrafo 57 non sia un testo di poca importanza. In esso infatti per la prima volta compare un riferimento al concetto di «*rivoluzione passiva*», poiché nei due precedenti luoghi del Q 1 in cui lo si incontra (nelle note 44 e 150) esso risulta chiaramente essere una aggiunta interlineare posteriore. Successivo, credo si possa dire, forse immediatamente successivo, a questo Q 4, 57, 504.

Il breve paragrafo in questione, intitolato *Vincenzo Cuoco e la rivoluzione passiva*, è importante anche perché Gramsci in esso subito nota come il concetto paia «esatto non solo per l'Italia, ma anche per gli altri paesi che ammodernarono lo Stato attraverso una serie di riforme e di guerre nazionali, senza passare per la rivoluzione politica di tipo radicale-giacobino» (*ibidem*).

Dei 7 Testi B propriamente detti presenti in questa sezione miscellanea, nessuno mi pare di una qualche rilevanza, fatta parziale eccezione per Q 4, 61, 506-7, intitolato *Filosofia-ideologia*,

scienza-dottrina, dove nel paragone tra ideologia e scienza, la prima viene definita da Gramsci una «ipotesi scientifica di carattere educativo energetico».

Più interessanti sono indubbiamente alcuni dei 22 Testi A, ovvero tutti quelli biffati da Gramsci.

In primo luogo vi è un blocco iniziale di 6 note (i paragrafi 50-55, che coprono le pp. 474-503 dell'edizione Gerratana e le cc. 11r-32v del manoscritto) dedicate al tema degli intellettuali (in senso largo), dove la prima lunga nota sembra indicare uno spazio di riflessione riservata proprio a questo tema.

È la nota *Q 4, 49*, 474-85 in cui Gramsci propone non una riflessione sulla «formazione dei gruppi intellettuali italiani», come era stato prospettato nel terzo punto dell'elenco che apre il «Primo quaderno», ma una vera e propria teoria generale degli intellettuali. Gramsci cioè non perviene a un impianto categoriale teorico alla fine di una riflessione storica o sociologica, ma dimostra di avere già alle spalle, almeno in parte, questo tipo di riflessione (possiamo ricordare ad esempio il manoscritto sulla «quistione meridionale» del 1926), tanto da poter avanzare già nel *Q 4* una teoria generale degli intellettuali, i cui punti nodali posso qui solo elencare:

- la notazione fondativa di tutto il discorso gramsciano, per cui gli intellettuali non sono una classe ma una categoria presente in ogni classe sociale;
- la fondamentale distinzione tra intellettuali organici e intellettuali tradizionali¹;
- il collegamento del ruolo degli intellettuali in relazione alla funzione della egemonia sociale e del dominio statale;
- la suddivisione della attività intellettuale in gradi, dai più creativi a quelli amministrativi e divulgativi;
- la distinzione tra intellettuali urbani e rurali (già presente nel saggio sulla “quistione meridionale”);
- il tema del *partito politico*, che per Gramsci «procura la saldatura tra intellettuali organici di un gruppo sociale e intellettuali tradizionali» (*ivi*, p. 478). (L'intellettuale tradizionale che entra in un partito, afferma Gramsci, diviene un intellettuale organico: «si confonde con gli intellettuali organici di tal gruppo». Tutti i membri di un partito sono intellettuali: la loro funzione è «educativa e direttiva, cioè intellettuale»);
- il tema del sistema scolastico;
- e infine anche le peculiarità degli intellettuali determinati per area culturale-geografica, in Francia, Russia, GB, Germania, Stati Uniti, Sud America.

Questa nota *Q 4, 49* sarà ripresa nel *Quaderno 12*, come anche le successive note 50 (intitolata *La scuola unitaria*) e 51 (intitolata *Braccio e cervello*).

La riflessione gramsciana sul rapporto tra lavoro manuale e lavoro intellettuale prosegue anche nella nota 52, quella del celebre esempio del «gorilla ammaestrato», nota che in un primo tempo Gramsci intitola “*Animalità e industrialismo*”, titolo che viene corretto poi in *Americanismo e fordismo*. Il paragrafo sarà ripreso quindi nel *Q 22*, ma qui risulta essere pienamente in continuità con le note precedenti, anche se il discorso gramsciano assume in questa nota molte altre implicazioni (dall'accenno iniziale a Trockij al ragionamento sul fordismo-taylorismo).

Anche la nota seguente, la 53, intitolata *Concordati e trattati internazionali*, affronta in realtà il tema della laicità degli intellettuali, della scuola e della università. Sarà però ripresa nel *Q 16*, come la successiva nota 54, breve estratto da un articolo di Jemolo su Stato e religione.

Notiamo dunque che in queste prime note del blocco miscelaneo nel lavoro di annotazione di Gramsci vi è una sorta di concatenazione tematica, che porta anche a sfaccettature molto differenti, ma con un filo rosso, a volte con un procedimento che fa pensare a una sorta di “associazione di idee” tra tematiche non uguali, non del tutto omogenee, a volte opposte, ma comunque contigue: come nel caso del rapporto tra il rilievo per cui «in ogni professione non si può mai escludere una certa attività intellettuale» (*Q 4, 51, 488*) e la riflessione sul «gorilla ammaestrato» che opera alla

¹ Rinvio alle voci del *Dizionario gramsciano* scritte da P. Voza: cfr. G. Liguori, P. Voza (a cura di), *Dizionario gramsciano*, Roma, Carocci, 2009.

catena di montaggio, dove la «maggior possibilità di pensare» risulta invece proprio dal fatto che l'organizzazione tayloristica del lavoro non richiede (più) «attività intellettuale» nell'esplicazione della attività «professionale» dell'operaio. O come nella continuità rilevabile tra le note 53 3 54, dove le considerazioni sui concordati della prima conduce alla annotazione sullo studio di Jemolo avente a oggetto il rapporto Stato-Chiesa. Intendo dire che, pur nell'ambito di una sezione dedicata agli intellettuali, si aprono dei segmenti di riflessione o di annotazione bibliografica, dei "sentieri" di riflessione su temi parzialmente diversi.

Questo primo blocco di note, comunque complessivamente dedicato alla questione intellettuale, si chiude con Q 4, 55, su *Il principio educativo nella scuola elementare e media*. Anche se va segnalato che vi è più avanti, in questo blocco di miscellanea, un'altra nota relativa alla questione degli intellettuali: Q 4, 72, che sarà ripresa nel Q 12; la nota è intitolata *Il nuovo intellettuale* (quello, scrive Gramsci, che ha come base «l'educazione tecnica» e che viene definito però anche «costruttore, organizzatore», «persuasore permanente», con una prima del noto sintagma «specialista + politico»).

Il blocco tematico di sei note di prima stesura si interrompe con il Q 4, 56, in cui è contenuta una riflessione di tema diverso. Il paragrafo è intitolato *Machiavelli e l'«autonomia» del fatto politico*. Sottolineando l'importanza di studiare machiavellismo e anti-machiavellismo, qui Gramsci si sofferma in realtà su Croce e sulla dialettica dei distinti, su Gentile, ma anche su Vico e Hegel. Non è un caso dunque che tale Testo A sarà ripreso nel Q 10 (*Q 10II, 41.X, 1315-17*).

Non mancano però, in questo blocco di note miscellanee, testi A che saranno ripresi nel Q 13, intitolato come è noto *Noterelle sulla politica del Machiavelli*. Per la precisione, queste note sono tre, di cui almeno due rilevanti.

In Q 4, 66 (intitolato *L'elemento militare in politica*) sono per la prima volta messe a tema le categorie di cesarismo e bonapartismo. Quest'ultimo termine era già comparso nella citata nota Q 4, 52 a proposito di Trockij, ma ora il tema è posto esplicitamente in relazione in relazione alla struttura delle classi.

Q 4, 69, 513, intitolato *Sui partiti*, torna sul tema degli uomini provvidenziali o carismatici. «A un certo punto dello sviluppo storico – scrive Gramsci –, le classi si staccano dai loro partiti tradizionali [...] È questa la crisi più delicata e pericolosa, perché offre il campo agli uomini provvidenziali o carismatici. Come si forma questa situazione di contrasto tra rappresentati e rappresentanti, che dal terreno delle organizzazioni private (partiti o sindacati) non può non riflettersi nello Stato, rafforzando in modo formidabile il potere della burocrazia».

È una delle note più interessanti forse di tutti i quaderni, e forse anche una di quelle che più parla al presente, se solo ci si chiede se si possa leggere il «potere della burocrazia» come potere dei «tecnici» e dunque dei «governi tecnici». Ma queste sono ipotesi e questioni che non sarebbe né utile né giusto approfondire in questa sede.